



© – Copyright – Ogni e qualsiasi contributo (testi, immagini, etc.) pubblicato nel sito web <http://istitutodistudisuicontidilavagna.weebly.com> sono di proprietà dei singoli autori di volta in volta indicati. Ogni riproduzione, integrale o parziale, non configurantesi come esplicita citazione tratta dal sito stesso, è vietata e tutelata dal diritto d'autore secondo la legge vigente.

La proprietà del sito appartiene all'Istituto di Studi sui Conti di Lavagna – ISCL.

FRANCESCA MARINI

La vita quotidiana a Lavagna tra XII e XVI secolo

estratto da

I Fieschi tra Papato e Impero, Atti del convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994),
a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997, pp. 429-434

LA VITA QUOTIDIANA A LAVAGNA TRA XII E XVI SECOLO*

Francesca Marini

Il pellegrino che, dopo aver lasciato la Podesteria di Sestri Levante avesse percorso l'antica via Romana verso occidente agli inizi del XVI secolo, in tempo che era canonico della chiesa di San Salvatore il reverendo Barnaba Fieschi,¹ poteva trovare ristoro dal suo lungo andare tra le colline in località *Bontempo*, ove, secondo la tradizione, esisteva un ospizio per pellegrini (passato poi in proprietà ai Ravenna che, con una trasformazione settecentesca, cancelleranno i resti di tale utilizzazione della quale, più di recente, sparirà ogni traccia); oppure poteva continuare il suo viaggio fino ad affacciarsi dall'alto sulla piana di Lavagna.

* Sulla storia di Lavagna fra Medioevo ed Età Moderna cfr.: G.F. CASTAGNOLA, *Alcune scritture pubbliche concernenti la Comunità di Lavagna ed anche la chiesa archipresbiterale collegiata del medesimo luogo, raccolte da Gio. Francesco Castagnola q. Paol' Emilio, con alcune sue note per indennità e difesa della sua Patria intorno alle pretensioni della Magnifica Comunità di Chiavari*, Genova 1661; G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di s.m. il re di Sardegna*, Torino 1841, volume IX, pp. 282-318; G. RAVENNA, *Memorie della Contea e del Comune di Lavagna*, Chiavari 1887²; G. POGGI, *La Tigullia, origini storiche di Chiavari, Lavagna, Sestri Levante, Rapallo, Portofino, Moneglia, Anzo e Levanto*, Genova 1902; G. PESSAGNO, *Chiavari e Lavagna ai tempi di Napoleone*, Roma 1905; (S. PINCETI), *A sua eccellenza rev.ma mons. Fortunato Vinelli vescovo di Chiavari. Risposta dell'arciprete di S. Stefano in Lavagna al ricorso dei fabbricieri della chiesa succursale del Carmine*, Roma s.d. (ma 1910); G. PESSAGNO, *Lavagna e dintorni nell'epoca napoleonica*, Roma 1905; L. PODESTÀ, *Nostra Signora del Ponte*, Lavagna 1911; (A.R.R.), *Cenni biografici sul servo di Dio D. Paolo Emilio Castagnola can. arciprete di Lavagna (1647-1681)*, Lavagna 1919; *La chiesa di Lavagna arciplebana collegiata di S. Stefano eretta in basilica pontificia da s.s. p.p. Benedetto XV li 16 maggio 1921. Ricordi per la storia*, Lavagna 1921; L.B. TISCORNIA, *Nel bacino imbrifero dell'Entella. Val di Graveglia*, Chiavari 1935 (ristampa, con refusi, Ne 1996²); *Basilica di S. Stefano di Lavagna: la nuova facciata marmorea*, Lavagna 1941; (G. e V.), *L'arte a servizio del culto in onore di S. Stefano nella sua basilica in Lavagna*, Chiavari 1955; G. BENISCELLI, *Lavagna nel Duecento*, tesi di laurea a.a. 1973-1974, Facoltà di Lettere-Università degli Studi di Genova; M.A. CARONIA ALBERTI, *La civica collezione "Alloisio"*, Lavagna 1983; *Una torre a Lavagna, storia e tradizione*, catalogo della mostra (Lavagna, Sala Rocca, 20-26 dicembre 1987), Chiavari 1987; M.A. CARONIA ALBERTI, *Dal castrum feudale al castello della Comunità di Lavagna*, in «Studi Genuensi», n.s., VII (1989), pp. 25-33; EADEM, *Una controversia edilizia seicentesca a Lavagna in un documento del «Magistrato dei Padri del Comune»*, in «La Berio», XXIX (1989), n. 3, pp. 38-45; M.A. CARONIA ALBERTI-F. MARINI, *Iniziativa pubblica e sofferenza privata: la Sanità nel '600 a Lavagna*, Collana Storica della Liguria Orientale, X, Bordighera-Chiavari 1989; A. CASINI, *Storia di Lavagna*, Genova 1989; P. RAFFO-A. VERNENGO, *N.S. del Ponte. Hoc opus ecclesie Sancte Marie fecerunt... anno D.ni 1492*, Lavagna 1992. (n.d.c.)

¹ Il reverendo Barnaba Fieschi fu eletto canonico della basilica di San Salvatore nel 1505. Seguiranno nel 1521 il reverendo Ibleto Fieschi, nel 1540 il reverendo Andrea Fieschi, nel 1543 il reverendo Giovanni Battista Fieschi e nel 1565 il reverendo Urbano Fieschi. Cfr.: Archivio Marini, Lavagna, *Libro dei canoni ossia terratici della basilica di San Salvatore*, manoscritto.

Alla sua sinistra, in lieve declivio, le pinare; di fronte a sé la costa, cui il mare lasciava molto meno spazio di oggi, composta da poco terreno alluvionale pianeggiante (verso la collina) e da molte zone paludose, soprattutto nella parte compresa tra la foce dell'Entella, volta più ad occidente e la riva del mare.²

Alla base della collina fronteggiante era un agglomerato di case disposte ai lati della via Romana e, ad incrocio con essa nella posizione da monte a mare, il carrozzone con la chiesa ed il «castello della marina» con rami di brugo alla sommità, in segno di buona guardia. Castello costruito quasi sul lido del mare (ancora nel XVII secolo le mareggiate porteranno sassi e sabbia contro di esso, tanto da obbligare il Consiglio della Comunità a provvedere per la pulizia) ed a protezione di un piccolo nucleo di abitazioni strettamente addossate, forse di pescatori. Verso destra le terrazze coltivate a vigne, olivi e castagni. Il pellegrino scendeva rapido il sentiero affrettandosi ad incrociare il percorso che saliva dalla spiaggia e che era teatro, nella notte, di riti propiziatori e magici.³ Egli giungeva così ad attraversare il Fravega, torrentello causa sempre di inondazioni e pericoli, lasciandosi sulla destra le terre denominate *Sanguinea*, *Becchea* e *Mortei*. Una tradizione, giunta ai nostri giorni, vuole che si eseguissero in una le condanne a morte e nelle altre le sepolture fuori della terra consacrata.

L'accesso al borgo era dato, da questo lato, dalla porta di Levante. Essa si apriva nella «muraglia della Comunità». Documenti più recenti attestano ancora l'esistenza di tale costruzione. Nel 1655 un accordo particolare stabilirà l'esenzione temporanea dai turni di guardia alla marina per gli uomini di Cogorno dietro il pagamento di una somma destinata «all'innalzamento del suolo e quindi del battente della porta del portone orientale».⁴

Ma maggiormente si comprende l'esistenza di tale manufatto considerando due documenti del 1680 riguardanti una lite⁵ a cui seguirà una deliberazione circa la costruzione di una scala che un cittadino voleva costruire, per suo comodo, appoggiandosi alla muraglia e un terzo documento, più recente.⁶ Si tratta di una istanza inviata a nome di un tal Marini, proprietario di alcune case nella zona, di poter costruire un portico coperto che «restava appoggiato dalla detta parte di Levante al muro della nostra Comunità, sotto il quale portico si è fat-

² M. DEL SOLDATO, *Lavagna durante il XIII secolo: ambiente naturale e antropico*, in *Una torre a Lavagna, storia e tradizione*, catalogo della mostra (Lavagna, Sala Rocca, 20-26 dicembre 1987), Chiavari 1987, pp. 9-11.

³ Era uso che le donne che avevano in mare da lungo tempo mariti o figli percorressero il sentiero, nell'ora degli spiriti, gridando il nome dei loro congiunti. Dai rumori della notte traevano auspici sul ritorno o meno dei loro cari.

⁴ M.A. CARONIA ALBERTI-F. MARINI, *Iniziativa pubblica e sofferenza privata: la Sanità nel '600 a Lavagna*, Collana Storica della Liguria Orientale, X, Bordighera-Chiavari 1989, p. 78.

⁵ Archivio Storico del Comune di Lavagna (d'ora innanzi: ASCL), f. II, lettera del 22 luglio 1680 e delibera del 25 luglio 1689 (doc. n. 251).

⁶ ASCL, f. II, Istanza in verbale di consiglio, 14 febbraio 1689 (doc. n. 636); cfr. anche: ASCL, f. II, lettera del 10 febbraio 1689 (doc. n. 637).

to e si faceva sempre, per il passato, da questo popolo le guardie per la Sanità». Il Consiglio delibera quindi che il Marini restauri detto portico senza pregiudicare la «porta maestra della Comunità» e «che possa ristorare detto portico, innalzarlo ed attaccarsi alle muraglie di detta Comunità, coprirlo e mantenerlo coperto sempre a sue spese e dei suoi eredi, riservando sempre alla Comunità di poter fare le guardie in tempi bisognevoli, come sempre si è fatto per il passato [...]». All'interno dello spazio racchiuso del borgo il suolo era molto più basso dell'attuale e – valicato il portone – sulla sinistra forse vi era la cappella di San Bernardino, la cui presenza è attestata dal visitatore apostolico monsignor Bossio nel 1582, della quale però non sappiamo nulla.

Avendo San Bernardino predicato in Genova nel 1417 con particolare vigore la moderazione nell'acquisto dei beni, condannato lo «sciupio vistoso» nell'abbigliamento e chiesto un uso più morale del commercio, tanto che Genova introdusse nelle riforme sociali principî di giustizia e carità quali l'autorità assoluta al Magistrato di Misericordia in materia di cause pie, si può pensare che il Santo venisse onorato anche in un povero borgo con l'innalzargli una costruzione in epoca non molto successiva alla sua canonizzazione, avvenuta nel 1450. Dico costruzione perché, mentre alcuni documenti indicano «chiesa o cappella»⁷ in altri è indicata come «chiesa e convento di San Bernardino», fino a giungere alla sola individuazione di luogo con il «canto [angolo] di San Bernardino».⁸ Percorrendo i portici bassi, luogo di deposito di attrezzi per la campagna, il nostro pellegrino giungeva all'incrocio delle due vie, quella Romana e *o carroggio* e, tra casette a schiera e luoghi vuoti, si avviava forse alla chiesa, posta sul colle, in direzione Est-Ovest, con un solo campanile.

Forse non si vedevano i resti del passato, ma – come attesta la tradizione – in precedenza dovette esistere un castello prossimo alla chiesa. Una seppure vaga indicazione dell'esistenza dell'edificio ci viene data da un documento del 1635: i consiglieri della Comunità inviavano una lettera al cardinale Durazzo a Genova per lamentarsi della creazione nella chiesa plebana di una cappella sotto il titolo di San Nicolò e dedicata a San Carlo, come sepoltura privata e costruita sui ruderi di una «fortezza comune».⁹ Non è certo che cosa intendessero con questo termine ma un grande contributo potrebbero darlo scavi nella

⁷ ASCL, *Registro dei trapassi*, c. 174.

⁸ ASCL, 3 aprile 1746, senza filza, decisione della Comunità di pulire dai fanghi, immondizie od altro il «Canto» in occasione della «processione della terza», destinando a ciò tal Filippo di Milano (moneta recante l'effigie di Filippo II, coniata nel XVII secolo e che ha dato nome a monete dei secoli successivi). Nel 1695 si useranno le tavole del castello della marina per costruire la porta di San Bernardino. Cfr.: ASCL, f. III, 26 gennaio 1695 (doc. n. 114).

⁹ ASCL, f. I, lettera dei consiglieri del 14 settembre 1635 (doc. n. 49).

zona ove ora è il giardino e – al tempo della nuova chiesa – furono buttati detriti e resti, alcuni dei quali mostrano una certa importanza.¹⁰

Continuando il cammino verso Ponente, ecco la piazza del pozzo della Comunità, su cui si affacciava la porta di Ponente e – sulla sinistra – l'ospedale, con diritto di cappella e campana. Localizzato con precisione in epoca successiva ma sicuramente già esistente nel 1507 quando, in atti del notaio di Chiavari Giovanni Francesco Viano, compare un accordo che permette «al patron dell'ospedale di dare da mangiare e bere alli reverendi preti, nella festa di San Pietro, in un luogo vacuo posto presso una casa».¹¹

Un percorso, in direzione di Ponente e di sbieco rispetto al *carroggio*, era alternativo alla via Romana. Su di esso esistono i resti di una loggia medioevale¹² (che sarebbe venuta così a trovarsi in vicinanza dell'ospedale) ed era la via più diretta per recarsi all'oratorio della Santissima Trinità, già esistente nel 1406, rivolto in direzione Est-Ovest, cui si accedeva mediante un portichetto che aveva panche in ardesia alle pareti, per le riunioni dei confratelli. Presso questo oratorio si esercitava la raccolta delle offerte per il riscatto di chi era stato preso schiavo. Non pare logico pensare all'esistenza, ancora in epoca tarda, di una muraglia che chiudesse il paese, da questo lato, in quanto l'oratorio, con la sua piazzetta, insisteva su un percorso diretto all'Entella, percorso sottolineato dalla presenza di una cappella detta dei Santi Martino e Giuliano (di cui non si hanno resti, ma solo una localizzazione per tradizione) e caratterizzato dalla presenza di fosse acquitrinose, causa di periodiche epidemie. Il percorso portava alla «scafa» e consentiva il traghettoamento sull'altra riva. La via Romana, attraverso la porta di Ponente, portava al nucleo abitativo della zona di Rezza ed al ponte della Maddalena. Lasciamo qui il nostro pellegrino, nell'atto di uscire dal territorio di Lavagna, ricordando quanto scriveva il Castagnola:

«secondo l'uso del paese... il territorio di Lavagna arriva, e forse con più tratto che della metà del fiume, fino a una pilla del ponte detta del fico, da un fico selvatico, il quale per tempi passati si è mantenuto in quella parte di detta pilla, ove dal ponte per una scaletta si scende sulla piana dalla parte verso Chiavari... Questo fiume era nei primieri tempi nominato Entella ed io con probabili ragioni mi dò a credere che prendesse nome di Lavagna all'hora, quando Federico I imperatore, in tempo de' conti, con suo privilegio, dichiarò che le acque di Lavagna fossero pertinenza de' medesimi conti».¹³

¹⁰ Durante i lavori di scavo per l'impianto di riscaldamento della chiesa sono stati reperiti resti di colonnine, una acquasantiera in marmo, due lastre di ardesia finemente lavorate con raffigurazioni sacre e una lastra in marmo con iscrizione risalente al 1408.

¹¹ M.A. CARONIA ALBERTI-F. MARINI, *Iniziativa pubblica e sofferenza privata...*, cit., pp. 49, 60.

¹² *Indagine storico-morfologica del centro storico di Lavagna*, a cura dell'architetto Gabrielli (studio per il piano regolatore del 1992).

¹³ G.F. CASTAGNOLA, *Alcune scritture pubbliche concernenti la Comunità di Lavagna ed anche la chiesa archipresbiterale collegiata del medesimo luogo, raccolte da Gio. Francesco Castagnola q. Paol' Emilio, con alcune sue note per indennità e difesa della sua Patria intorno alle pretensioni della Magnifica Comunità di Chiavari*, Genova 1661, pp. 9-10.

Il popolo di Lavagna che, uso al lavoro della campagna dalla quale, non tralasciando sostentamento bastevole per tutto l'anno, si allontanava per la pesca o per cavar ardesie in certi periodi dell'anno, era pur sempre legato al ciclo della vita contadina guidato dalle stagioni e dai periodi liturgici.

Era uso che i contratti di affitto scadessero per San Michele e che i pagamenti dei terratici fossero accompagnati da una corba d'uva o da un cesto di fichi o da una o più galline. Prima di San Michele non si raccoglievano castagne ed anche per gli animali erano stabilite date in base ai santi: il maiale non lo si poteva uccidere mai di venerdì e non prima di Santa Lucia.

Le solennità religiose erano accompagnate dai rituali pagani, quali l'uso nella vigilia di San Pietro di bruciare un albero circondato da fascine di brughie, o i particolari falò di San Giovanni che venivano costruiti seguendo un rituale ben preciso e – in genere – presso lo sbocco delle cave più alte sulla collina.

Importante era la festa *dei perdoni*,¹⁴ celebrata e disciplinata già dalla seconda metà del 1300, cui si unì poi una fiera ed il rituale della cera di Santa Giulia, testimoniato dal 1484. La presenza del monachesimo benedettino, con l'amministrazione di proprietà date in affitto, contribuiva al tentativo di decollo economico degli abitanti, oltre che a fornire un valido ausilio ad una religiosità meno frammista di superstizione. Nel territorio di Lavagna il monastero di San Fruttuoso di Capodimonte aveva in comune con i conti di Cogorno delle proprietà nel piviere di Lavagna nel 1192¹⁵ e negli anni successivi molte furono le proprietà a Lavagna possedute dai monaci della Cervara.

Ma il decollo economico era spesso arrestato da eventi ricorrenti quali le carestie, le epidemie, le invasioni di corsari barbareschi ma soprattutto le continue turbolenze dei signori locali.

In una società così oppressa, l'unico punto di riferimento appare la solidarietà familiare: attraverso la comune discendenza o l'aggregazione matrimoniale le famiglie formano la cellula viva e sicura di partecipazione alla vita sociale ma soprattutto una mutua assistenza all'interno del gruppo.

Lavagna, secondo il Giustiniani,¹⁶ comprendeva nel 1535 un totale di 136 case e con quelle delle terre dipendenti giungeva a 517, ma non sappiamo quanti fossero gli abitanti (che spesso vivevano col sistema della «mezza canapa di casa» ed ogni locale era di abitazione). Da un *Elenco delle bocche*¹⁷ che avevano superato i cinque anni nel borgo di Lavagna del 1631 appare un totale di novecentonovanta cinque, ma non erano compresi, oltre ai bambini di età inferiore ai cinque anni, i poveri miserabili ed i membri delle famiglie Bianchi e Corte

¹⁴ Era un giubileo di tre giorni per la festa dell'esaltazione della Santa Croce, concesso in perpetuo da papa Leone XIII nel 1380.

¹⁵ L. GATTI, *Diocesi di Chiavari*, in *Liguria Monastica*, «Italia Benedettina», II, Cesena 1979, pp. 72-73, nota 29.

¹⁶ A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova... illustrati con note del prof. cav. G.B. Spotorino. Terza edizione genovese coll'elogio dell'autore ed altre aggiunte*, Genova 1854, volume I, p. 92.

¹⁷ ASCL, f. I, *Rollo delle bocche* dell'8 aprile 1631 (doc. n. 15).

«per essere discendenti dei conti di Lavagna». Dove i Bianchi tenessero casa, in Lavagna, non è dato saperlo; essi avevano ottenuto franchigie e privilegi il 23 novembre 1166, ampliati poi ancora nel 1319.¹⁸

Neppure i *Rolli delle avarie per testa* possono dare un numero preciso, in quanto molti erano i «levati» e vi erano esenzioni per i padri di dodici figli od altre particolari, in Lavagna, quali quelle per chi traghettava alla scafa o per chi deteneva altri incarichi socialmente utili. La comunità variava inoltre anche in occasione di avvenimenti sociali od economici, come avverrà in occasione della peste genovese del 1458 od a causa delle grandi carestie che porteranno all'emigrazione dall'entroterra alla marina ove è possibile svolgere più attività per sostentarsi. Forse fu proprio la peste a portare nel 1461 i Tiscornia a Lavagna ove erano già i Repetto, i Castagnola, i Marini, i Rezza ed erano giunti i Morchio, tessitori e commercianti. I Ravenna acquistarono potere in Lavagna per via del matrimonio tra Antonio e Franceschetta dei signori di Cogorno, nei primi decenni del XV secolo.¹⁹ Molti, provenendo dalla Val Graveglia, concorreranno a formare le diciassette *parentelle* di Lavagna.

¹⁸ ASCL, 13 giugno 1798, senza filza, petizione di Bernardo Bianchi. Il privilegio del 23 giugno 1198 è un falso: cfr. nota 10 del contributo di R. PAVONI in questi stessi Atti.

¹⁹ Archivio Marini, Lavagna: Albero genealogico della famiglia Ravenna.